

TOPONIMI MORRESI DEL '600

Nel corso del 2014 sono riuscito a recuperare alcuni documenti importanti per la storia della comunità morrese. Mi riferisco a quattro registri del primo '600 redatti dal notaio Nunziante Caputo tra il 1621 ed il 1646¹.

I suddetti registri erano stati messi all'asta da una importante casa antiquaria di Lipsia: come fossero finiti nella ex Germania comunista resta un mistero. Quel che importa è che il costo dell'acquisto si sia rivelato adeguato alla qualità del lotto. I volumi, tenuto conto della vetustà, sono ben conservati e, sebbene di grafia faticosamente interpretabile, forniscono una messe di dati molto interessante sulla società dell'epoca.

I documenti sono nella quasi totalità riferiti a Morra ma il Caputo esercitava evidentemente anche

¹ Più precisamente i quattro registri, che totalizzano 844 pagine molto fitte, si riferiscono agli anni 1621-1624, 1627-1633, 1632-1637, 1634-1646. Quanto al Caputo sappiamo da altre fonti che aveva una sorella, Vittoria, andata in moglie a Ferrante Grassi. La sua attività in Morra era finora nota nel periodo 1636-1644 grazie ad un suo registro conservato presso l'Archivio di Stato di Avellino.

nel circondario visto che ve ne sono diversi riguardanti Lioni, Guardia dei Lombardi e Teora. Gli atti di compravendita, i contratti di matrimonio ed i testamenti non solo sono ricchi di nomi e di toponimi ma raccontano di antiche parentele, di patrimoni acquisiti e perduti, di consuetudini e mestieri ormai desueti che affascinano lo studioso; il tutto, essendo riferito a piccoli paesi rimasti per secoli pressoché isolati, assume per i locali le caratteristiche di un vecchio album di famiglia.

In questa occasione, tra i tanti possibili spunti di ricerca, propongo ai giovani lettori, affinché conservino memoria del loro passato, alcune considerazioni sui toponimi sia urbani sia campestri.

Questi ultimi erano molto più numerosi di quelli odierni e ciò si spiega soprattutto per il concorrere di due motivi.

Il primo è che non esisteva ancora una tradizione consolidata e supportata da documenti ufficiali tale da spingere tutti ad usare lo stesso toponimo per il medesimo sito: non solo il latino, il dialetto e l'italiano proponevano dizioni diverse, ma alcune contrade venivano contraddistinte talvolta col nome dell'antico proprietario², talvolta con quello del nuovo, talvolta

² I toponimi generici, come Macchia, Cerza, Pietra, Varco, Bosco etc. venivano spesso identificati

con una caratteristica geomorfologica; come a dire che più toponimi indicavano di fatto lo stesso luogo.

Un secondo elemento va ricondotto all'economia dell'epoca, tipicamente agricola. La terra era non solo oggetto del lavoro quotidiano ma elemento fondamentale per la sopravvivenza. Gran parte della popolazione viveva coltivando piccoli appezzamenti per ognuno dei quali occorreva una connotazione. L'importanza della terra e la frammentazione della proprietà favorivano la nascita e l'uso di nuovi toponimi.

Sta di fatto che le odierne mappe catastali sono molto meno affollate di quelle che avremmo utilizzato nel '600 e per di più riportano in alcuni casi varianti tali da rendere fuorviante una seria ricerca etimologica³. E' il caso di Laganzano, Orcomone, Piano di Tivoli. Nei registri del Caputo i primi due toponimi sono costantemente riportati come Aganzano e Comone/lo Comone (cioè “le terre comuni”) e per di più nel caso di Comone esistono presso l'Archivio di Stato di Avellino i documenti che ne testimoniano la

col nome del proprietario (la Cerza di Pescuzzo, la Macchia di Minichiello...).

³ I toponimi, purchè correttamente interpretati, sono portatori di una informazione storica o geomorfologica ed è quindi importante che vengano tramandati nella versione originale,

trascrizione e la lottizzazione del primo '800⁴. E' altrettanto noto ai Morresi che Piano dei Tiguli (tegole) deve il nome ai numerosi “coppi” e laterizi romani che gli abitanti del posto riutilizzavano per forni e tetti: la graziosa cittadina di Tivoli non c'entra niente, si tratta solo di un'infelice tentativo di italianizzare “tiguli” che farà impazzire quanti dei nostri posteri cercheranno di capire l'origine del toponimo.

Un altro esempio di trascrizione fuorviante è Acqua Salita; meglio sarebbe stato riportarla nelle mappe con l'originale Acqua Salia (che nel dialetto sta per “salata”) in modo da non creare equivoci con il pendio su cui si colloca.

Tra gli esempi di trascrizioni “variabili” figura l'attuale Viticeto che all'epoca veniva trascritto indifferentemente come Veticito, Vetecito, Voticito, Botecito salvo poi scoprire che quell'area era conosciuta anche come Fontana delli Porci. Un caso simile è rappresentato dall'odierna Fontana Fragola,

⁴ Nel mio libro “Morra nel '700” ho pubblicato (pag. 110) la mappa dell'Istituto Geografico Militare del 1897 che documenta l'inizio di questa mutazione. I tecnici fiorentini, poco avvezzi al nostro dialetto, riportarono infatti Arcomone (verosimilmente un “al Comone” testimoniato da qualche contadino del luogo) trasformato poi nelle edizioni successive in Orcomone.

anticamente trascritta come Fontana Frauda/Fraula, cosa che suscita qualche dubbio sulla tradizione che la vuole connotata dalle fragole.

Da evidenziare che il notaio, mentre usa il latino per le formule legali, ricorre al volgare nella parte descrittiva affinché i comparenti, in gran parte analfabeti, capiscano bene contenuto e sostanza dell'atto; inoltre, nell'identificare case e terreni, prima indica con il toponimo la collocazione dell'immobile poi ne precisa le dimensioni attraverso le proprietà confinanti. Questa massa di dati può essere utilizzata, come in un complicato *puzzle*, per ricostruire la mappa del territorio comunale ed in particolare per meglio identificare gli antichi toponimi oggi scomparsi.

Valgano come esempio la “Fontana dei Malandrini” e “alli Malandrini”, di cui ignoriamo l'esatta collocazione ma che apprendiamo da due rogiti diversi essere legati al soprannome di una famiglia e di trovarsi presso l'Ofanto, e la Fontana delli Gotti che viene indicata presso l'Isca. Analogamente l'Aira di Carosella è indicata come sinonimo di Matinelle ed adiacente alla “via che va alla Fontana del Carpino” così come la valle di Jolino viene meglio definita come l'area “presso la via (che) va a S. Regina” o le Lavanche di Malerba che sono collocate “alla Guardiola”. A queste informazioni se

ne aggiungerebbero certamente altre se solo disponessimo di tempo e di pazienza per censire tutti gli atti notarili catalogando per ciascun sito i dati di competenza.

Alcuni toponimi stuzzicano la curiosità e forniscono spunti per ulteriori approfondimenti. Qual'era “lo Molino de cimma”? E se c'era un “Mulino di sopra” dov'era il mulino a valle⁵? Probabilmente era sul Boccanova e non sull'Isca, visto che viene citato un Mulino Terrano o “Molino de piedi” nei pressi del Vallone, del Feudo e dei confini con Lioni. Questo secondo mulino sembrerebbe coincidere con il Molino del Varco, fornendoci un classico esempio della già citata moltiplicazione dei toponimi (tre dizioni per lo stesso sito).

La “via va in Puglia a Cervino” era senza dubbio la Capostrada: è questo un ulteriore indizio che la Capostrada era la primitiva via Appia⁶?

Le “Chiuse vecchie” sottintendono anche delle

⁵ I mulini, come le taverne, erano prerogative feudali che si traducevano in un diritto di molitura per il barone.

⁶ Alla data il tracciato più antico della via Appia tra Mirabella e Venosa non è certo. Le due ipotesi più accreditate si distinguono perchè l'una ipotizza il passaggio per Bisaccia ed il ponte di S.ta Venere, l'altra il passaggio per Conza ed il Ponte dell'Oglio.

“Chiuse nuove” ma su quale corso d'acqua? E se la Fornace Vecchia era presso “lo Vallone” ed il Feudo, dov'era la nuova fornace?

Il toponimo “all'Albanesi” conforta la tradizione orale che racconta di un insediamento allogeno nella zona Caputi⁷?

Anche i toponimi urbani si prestano ad interessanti considerazioni. “Lo Piesco de Capo Morra”, detto anche “lo Pescone”, che è indicato come “avanti la chiesa Annunziata”, è da identificare con l'ammasso roccioso che, fronteggiando l'attuale municipio, formava uno spiazzo dinanzi all'Annunziata⁸; ammasso che fu eliminato poco dopo

⁷ Questo casale è sempre stato caratterizzato da usanze e voci dialettali diverse non solo da quelle dei Morresi ma anche da quelle dei paesi limitrofi. Poiché è storicamente accertato che l'espansione turca del XV sec. provocò una forte emigrazione di albanesi nel Regno di Napoli ma non disponiamo di documenti che testimonino un loro insediamento anche in Morra, sarebbe utile studiare eventuali legami con la lingua arbereshe.

⁸ Questa antica chiesa, citata nelle *Relationes ad Limina* del '500 come in prossimità delle mura e ricordata dal De Sanctis nelle sue memorie, fu abbattuta nel dopoguerra per far luogo alla casa canonica a sua volta sostituita dall'attuale piccolo

l'Unità per consentire una rotabile d'accesso al paese e “la via nuova” celebrata dal De Sanctis.

L'Aia Fierro corrisponde verosimilmente alla dimenticata “Aia Ferrégna”⁹ nel dialetto locale la terra particolarmente dura da lavorare era definita “ferrégna”, con chiaro riferimento al ferro, e questa voce è ancora viva nelle campagne.

I Piani, ovvero l'area antistante l'antica rampa d'ingresso al paese, contano nel '600 più vigne che abitazioni, rapporto che già nel '700 viene completamente ribaltato. Le case sono in gran parte arroccate: Capo Morra, la Porta de Sopra (che probabilmente coincide con la “Porta de Morra” e con l'Arco), Canciello, “lo Pertuso”, ci parlano di una Morra che conserva ancora delle mura di protezione mentre la Ruga¹⁰ del Forno, la Ruga di S. Lonardo, la Strettola, “li Fuossi” descrivono un abitato solcato da vicoli.

anfiteatro dominante piazza Francesco De Sanctis.

⁹ Si tratta della propaggine estrema del paese verso Monte Calvario: lo spiazzo in questione è in gran parte roccioso. Qualcuno racconta che il “ferrégna” sia stato originato dalla presenza di fabbri della famiglia Forgiione (il *forger* angioino significava forgiare e di qui l'origine del cognome) ma l'ipotesi non trova validi riscontri..

¹⁰ Toponimo trasferito intatto dal latino medievale *ruga* = solco, traccia, strada.

Gli abitanti possono contare su una “Quintana”, un “Monnezzaro di Forlella”¹¹, un “Lavaturo”, un “Forno de piedi” (quindi ce ne era uno più in alto), un “Ospitale”¹²

La “croce” è ai Piani cioè fuori delle antiche

¹¹ Il “monnezzaro” in questione era situato “dietro Corte”. Ad inizio '700, con lo sviluppo del quartiere S. Rocco venne in uso un “Monnezzariello” in località S. Lonardo (arcaico per Leonardo), ovvero tra i giardini che furono dei Donatelli e dei Capozzi (quest'ultimo passò per via ereditaria al generale Gargani) e che oggi sono stati trasformati nel parco pubblico adiacente al Palazzo Grassi.

¹² La prima collocazione dell'Ospedale non è nota; probabilmente sorgeva ai Piani, accanto alla cosiddetta Croce dei Piani eretta nel 1583. Nati per “ospitare” i pellegrini questi punti di sosta e di ristoro assunsero nel tempo la connotazione di ricovero per infermi. Per motivi di sicurezza nacquero ai margini dell'abitato in modo che anche di notte, quando le porte cittadine erano chiuse, i viandanti potessero trovarvi rifugio. In tempi moderni si tramandava come “rampa dell'Ospedale” la rampa che dalla piazza De Sanctis scende a S. Rocco.

Quanto al Lavaturo si fa riferimento al lavatoio pubblico ancor oggi visibile presso la sorgente Profica (da *proficuus*= che giova, che fa bene) toponimo comune a molti paesi.

mura presso la casa di don Ricciardo Gargani¹³.

Interessante la presenza del toponimo “Pagliare seu Pedonale” risalente al 1637 ovvero ben prima che il terremoto del 1694 lo trasformasse in quartiere periferico con case d'emergenza.

Molti atti fanno riferimento a beni ecclesiastici. Tra i proprietari figurano, ovviamente tramite le rispettive Cappellanie¹⁴: Santa Costanza, S. Antonio,

¹³ La casa, sopravvissuta persino al terremoto del 1980, aveva sull'architrave d'ingresso un'iscrizione che ricordava l'*utroque iure doctor* Ricciardo Gargani, poi vicario generale della diocesi. La suddetta lapide fu recuperata dal magistrato Angelo Gargani ed incastonata nel muro del proprio giardino.

¹⁴ Le Cappellanie potevano nascere per iniziativa di un privato. In questo caso il fondatore, nel dotarla di un capitale iniziale, se ne riservava il giuspatronato che comportava quasi sempre il diritto di nominarne il sacerdote titolare; scelta che cadeva di norma su un parente. Poiché i beni del santo erano inalienabili, mentre gli altri cittadini potevano solo donare, la famiglia del fondatore gestiva di fatto il crescente patrimonio, costituito in gran parte da case e terreni. Decidere quali artigiani e quali contadini dovessero lavorare significava, nella società dell'epoca, esercitare un potere enorme nei confronti dei lavoratori a giornata (i “gualani” o “bracciali” costituivano gran

S.ta Regina, l'Annunziata, la Maddalena, S. Vito, S.ta Maria del Rosario,, il Ss.mo Sacramento, S.ta Lucia, S.ta Maria del Carmelo¹⁵ etc... La lista, già così ricca, rende evidente l'avvio di quel processo di accumulazione che, ricorrendo di fatto ad un esproprio, verrà poi utilizzato da Napoleone e da Vittorio Emanuele II per rimpinguare le casse dello Stato.

Ovviamente, scorrendo centinaia di pagine, le curiosità sono numerose. Tra queste ricordiamo una particolarità architettonica, citata in diverse compravendite, che si fa risalire ai Longobardi e che, una volta molto diffusa, è oggi pressochè scomparsa in Morra. Ci riferiamo al “gaifo” (nel dialetto attuale prevale la forma “gafio”) ovvero a quella tipica scala esterna che, poggiando su un arco sotto il quale c'è posto per gli animali domestici, porta al primo piano mantenendosi aderente alla facciata.

Ma i pochi giovani che hanno resistito finora già smaniano per tornare alla rete ed ai *tablet* : è meglio

parte della popolazione) .

¹⁵ Questa Cappella della Chiesa madre era giuspatronato della famiglia Maccia. Tra gli economi citati negli atti figurano Geronimo Covino per il Ss.mo Sacramento e Salvatore Maccia e Gia Giacomo Bonastia per la Ss.ma Annunziata.

riprendere questa chiacchierata quando avranno recuperato le forze.

LISTA TOPONIMI DEL '600

A complemento delle precedenti note allego una lista dei toponimi citati nei registri del notaio Caputo (per semplicità nella sole trascrizioni prevalenti). Pur rappresentando solo una parte dei toponimi in uso a Morra nel primo '600 essi possono servire, raffrontandoli a quelli in uso nei secoli successivi, per capire quali siano andati in disuso e quali siano subentrati.

Acqua Salia	Fontana della Nocella	Ripa di Velardo
Aira di Tesauro	Fontana della Pietra	S. ta Maria
Airola	Fontana del Rosso	Rosale (lo Piano dello)
Aganzano	Fontana del Lupo	S.ta Lucia (Fontana)
Albanesi	Fontana delli Gotti	S.ta Regina
Alvana	Fornace (Vecchia)	S. Andrea
Arcoli	Fossa de lo Zengaro	S. Antonio
Bosco (anche Vosco)	Gavarrette (Gavarreto)	S. Bartolomeo
Bosco dei Tuori	Gattolina (li Pagliaruli della)	S. Jacono
Carosella (la Macchia di)	Guardiola (la Serra della)	S. Natale
Castellari	Lachi (li)	S. Nicolò
Castiglione	Lavanche di Malherba	S. Vito (li Piani di)
Casale (lo)	Locara	S. Vitale
Cerasulo (Piano)	Macchia (la)	Selvapiana
Cervino	Maddalena (la)	Serpentara

Cerza (di Nitto, Pascuzzo..)	Matine	Terone de lo Paccio
Cesine	Matinelle	Terzana
Chiancaruni	Malandrini	Lavaturu Tuori (Costa dei)
Chiuse Vecchie	Molino de Cimma (e de Piedi)	Vallone (lo)
Coluogno (lo Lago di)	Molino Terrano (e del Varco)	Vallone del Pisciole
Comone (lo)	Noce di Stazzone	Valle di Capone
Coste (le)	Petrara (la)	Valle di Jolino (Joli)
Costa dei Tuori	Pezza de li Vaccari	Varco de Maccarone
Cupa (la)	Pezza della Valva	Varco d'Angelella
Fazzatora	Pietra di Colabella	Varco alla Chiusa
Fiego (forse Feudo)	Pietra di don Janni	Varnicola
Fontana del Carpino	Profica (la)	Vetocito

TOPONIMI URBANI

Aia Fierro	Fontana	Piani (li)
Arco (detto anche Porta de Morra)	Fuossi (li)	Piazza
Annunziata (come chiesa e come slargo)	Furno (la ruga del)	Pietra di Maruotto
Canciello (talvolta Canciello Grifo !?)	Furno (de piedi)	Ponte (lo)
Capo Morra	Monnezzaro di Forlella	Porta de Sopra
Castello (piè di)	Pagliare (seu Pedonale)	Quintana
Chiesa (sotto la)	Pertuso (lo)	Ruga di S. Lonardo
Cierzo (lo)	Pescone (lu)	S. Antuono
Croce (la)		